

GESTIRE LA RETE – TENERE AL CENTRO LE RELAZIONI

Non aver paura dei social media

Intervento del direttore della Pastorale universitaria

I social media - facebook, twitter, etc. - hanno un peso sempre più significativo nella vita di ogni giorno e non pochi interrogativi si pongono soprattutto nell'ambito dell'educazione, della tutela dei diritti delle persone più deboli e del nostro modo di relazionarci. Rispetto al rifiuto netto o all'accettazione acritica, privilegiamo un atteggiamento costruttivo e propositivo vedendo nei nuovi - ormai neppure così tanto - mezzi di comunicazione di massa una opportunità educativa, tanto per chi li utilizza come per chi è chiamato ad educare alla loro utilizzazione, minori, giovani ed adulti insieme.

I social media sono un mezzo nuovo che fa cose antiche, semplicemente in modo più veloce e più amplificato; d'altro canto essi hanno elementi di criticità come la dipendenza che generano, lo scollamento dalla realtà autentica, la potenziale ipertrofia dell'ego che isola la persona in un mondo immaginario ed inesistente. Una riflessione serena ed attenta su di essi deve avere alle spalle una riflessione altrettanto serena e veritativa dei nostri atteggiamenti e relazioni sociali ed educative. I mezzi di comunicazione, infatti, sono e devono rimanere mezzi: questa la prima fondamentale attenzione. Se rimangono mezzi e non diventano fini ne possiamo avere il controllo ed una sana gestione che ne permetta un uso sano sino a diventare efficaci veicoli di valori educativi e banco di prova di assunzione di responsabilità individuali e soprattutto collettive.

Come è stato fatto notare da più parti, il clima culturale odierno tende a privilegiare una visione del mondo e delle persone strumentale, oggettivante ed oggettivabile. Tutto rischia di avere un prezzo o di essere un mezzo

per ricavarne un prezzo. Talora rischiamo la dittatura del desiderio materiale che la tecnica deve realizzare nel minor tempo possibile e che è ben contenta di realizzare nel minor tempo possibile. In questo modo, però, il mezzo diventa fine, scopo, desiderio, traguardo, con conseguenze dannose. Mettendo le persone al centro, soprattutto i giovani, i media possono essere co-generatori di legami, strumenti utili per superare le barriere generazionali e mezzi per aggiornare la nostra conoscenza dei mondi che i giovani abitano quotidianamente.

Quanto ai pericoli, reali e cogenti, a cui sono esposti giovani e minori in rete a poco serve semplicemente stigmatizzarli, più utile, oltre al contrasto istituzionale, è l'opera di educazione al discernimento, alla valutazione critica delle notizie e della realtà. Ed, infine, è necessaria una maggiore presa di coscienza da parte degli adulti che il mondo che corre in rete è uno specchio del mondo reale che noi stiamo costruendo, con delle storture, ma pur sempre in linea con quanto normalmente e tradizionalmente veicoliamo. Sembra ingenuo dar la colpa alla rete del decadimento di costumi o della presenza di pericoli: la rete risponde a logiche mercantili, se esiste un prodotto è perché esiste una domanda, cambiando la domanda cioè cambiando i nostri stili di vita, riprendendo una cultura dell'umano, la rete docilmente verrà dietro. In conclusione ritengo che sia l'umano quanto ci debba stare a cuore, il valore dei legami, il peso che esso ha nelle nostre decisioni, il significato che ad esso diamo nel produrre e scambiare cultura. La rete ci aiuti a vedere meglio le storture, la rete ci aiuti a diffondere meglio ciò che è verità, bellezza, bontà.

don Luca PEYRON



LE NUOVE AULE DIGITALI – IL BISOGNO DI AGGIORNARSI CONTINUAMENTE

Lo «vecchio» docente convertito alla Lim

L'esperienza di un salesiano nelle classi della Scuola media Valdocco

Abbiamo chiesto al salesiano don Fausto Tarasco, apprezzato docente di Lettere di generazioni di allievi per lunghi anni al Liceo Valsalice, poi preside alla Media di Valdocco dove ora insegna italiano, una testimonianza di come le nuove tecnologie possono contribuire alla missione educativa della scuola.

Non sono su facebook, né su altri social-network, non sono su whatsapp o kik, scrivo le mail e gli sms rispettando la punteggiatura e le maiuscole, ma mi porto come cucito sul vestito il cartellino di «docente tecnologico» e questo sono: un salesiano sacerdote impegnato nel mondo della scuola, vissuta sempre come occasione di misurarmi con le sfide che nascono incontrando persone che non mi cercano, ma mi «trovano» sul loro cammino.

Dopo tanti anni di insegnamento la cosa più preziosa che mi porto nel cuore non è il calcolo di quanto abbia po-

tuto incidere nell'istruzione, nell'educazione o nella vita degli studenti, ma la sensazione piena di calore che mi abbiano la maggior parte delle volte «sentito» come una persona vicina al loro mondo nei fatti e negli atteggiamenti prima ancora che nelle parole e nelle solenni dichiarazioni programmatiche.

Quindi la tecnologia come strumento per catturare un'attenzione, da che mondo è mondo più incline a inseguire mosche e nubi che serrati ragionamenti sulle vicende umane, sulla letteratura o sul pensiero.

Il primo strumento incantatore è stato la lavagna luminosa con i lucidi preparati in precedenza e poi utilizzati con una pellicola scorrevole trasparente per commentare e sottolineare. Il divertimento maggiore era alla fine di una settimana riavvolgere il rullo, rivedendo all'indietro la «comica» delle fitte pagine di frecce e ghirigori.

Poi la stagione di videoproiettore e lezioni in Power point: era sempre lo schermo a tenere banco, ad ammiccare: «Non siamo a scuola, stiamo guardando un film o la Tv».

Ma, incredibilmente, oggi gli allievi quasi si annoiano anche con le slides: si sentono persi, se non condividono in tempo reale pensieri ed emozioni con i compagni di quel viaggio vorticoso che è la loro vita, se non sono essi stessi a trovare e a fare, a costruire dinamicamente un percorso di apprendimento ed è stata la stagione delle Lim (Lavagne interattive multimediali) e dei netbook in classe.

Tutto questo può essere una visione in qualche modo distorta dall'atto di volgersi indietro a verificare un cammino e per questo stesso nostalgica ed indulgente. Lascio agli esperti di psicologia, di sociologia e di didattica il compito di dibattere i complessi rapporti dei giovani d'oggi con la tecnologia; io mi



riservo di valutare il mio cammino ed il mio modesto contributo di «accompagnatore» degli allievi nel mondo digitale attraverso alcune corrispondenze che veicolano valori. Identità ed accettazione delle differenze.

Appartengo all'altro millennio, ma conosco il nuovo con l'apertura mentale che mi permette di vedere il buono che

MAMMA E INSEGNANTE – RIFLESSIONE DI UNA DOCENTE NEI LICEI MAZZARELLO E SACRA FAMIGLIA, A CONFRONTO VANTAGGI E SVANTAGGI DEI DISPOSITIVI

Registro elettronico? Resta meglio parlare

Per quasi tutte le scuole secondarie, il 2014 è stato l'anno in cui il registro elettronico è diventato una realtà: molti colleghi e genitori hanno accolto la novità con entusiasmo, ponendo grandi aspettative su questo strumento di lavoro, mentre in altri permane una sorta di timore e scetticismo.

L'elettronica ha in effetti soppiantato il vecchio registro di carta del professore per cui, ora, le assenze, i ritardi all'ingresso, i voti (!), le note disciplinari, gli argomenti svolti e persino i compiti assegnati vengono registrati su un programma informatico a cui le famiglie hanno accesso in tempo reale.

Voglio capire se mio figlio è a scuola o ha tagliato? Guardo il computer e lo scopro. Voglio capire come è andata l'interrogazione che doveva sostenere questa mattina? Prima che torni da scuola posso già saperlo: mi collego al pc e - se il professore è stato solerte a registrare il voto - lo vedo... a settembre tante famiglie, insomma, erano ansiose di poter finalmente avere il controllo del loro pargolo. E gli insegnanti?



All'inizio è stato persino buffo: aggirandosi per le sale professori si potevano vedere insegnanti e supplenti armati di quadernoni o fotocopie di vecchi registri su cui segnare comunque, con la vecchia cara penna-biro, ciò che si temeva potesse scomparire lungo i cavi della banda larga. «E se poi tutto ciò che ho registrato sul pc scomparisse? E se il computer andasse in crash?» si chiedevano in tanti (senza, peraltro, sapere bene cosa volesse dire «andare in crash»...).

A ottobre, tuttavia, il peggio era passato. Chi più chi meno aveva imparato ad usare il registro elettronico e ne poteva apprezzare alcuni vantaggi: niente più pomeriggi a compilare pagelle in bella calligrafia, a contare le assenze o a preoccuparsi che le famiglie fossero informate dell'andamento dell'allievo. Dopo qualche mese di uso del registro elettronico, come insegnante e come madre di due figlie adolescenti mi pongo però un dubbio: quest'innovazione

serve? E, nel caso, chi ne trae vantaggio?

Come madre, sovente mi impongo di mettere un freno alle mie ansie di protezione. La nostra società ci offre sempre maggiori strumenti di controllo: quando ancora il bambino non muove i primi passi con due raddoline controlliamo il suo sonno, quando è un po' più grande gli possiamo attaccare al collo il cerca-bambini perché non si perda in spiaggia, il cellulare viene regalato sempre più spesso

alle elementari così sappiamo sempre dov'è (... e dove vuoi che sia, visto che l'hai accompagnato fino al cancello della scuola?). La tentazione di controllare i nostri figli è forte, ma non fa che aumentare le ansie. Se mia figlia prende un brutto voto a scuola, forse è meglio saperlo dalla sua diretta voce invece che da un anonimo schermo di computer...

Provo ad immedesimarmi in uno studente. Dove sta la soddisfazione, tornando da scuola, di dire ai miei genitori che ho preso un bell'otto, se ne sono già al corrente? E se ho preso quattro... dove trovo il coraggio per dirglielo? Se sono malato, non è forse più bello telefonare ad un compagno per farsi dire cosa è successo a scuola e quali sono i compiti?

Non voglio condannare la tecnologia poiché in classe da insegnante ne faccio largo uso: così come internet ha ampliato le possibilità offerte da un libro di testo, con il registro elettronico posso fare cose che prima non erano consentite, ad esempio inviare presentazioni digitali agli allievi.

Al pari di tutte le innovazioni però è necessario imparare a farne buon uso.

Il registro elettronico non deve sostituire il dialogo indispensabile tra genitori e figli. Quando i nostri figli sono adolescenti è sovente difficile parlare, ottenere qualcosa di più che monosillabi grugniti alla domanda «come è andata a scuola?» ma ritengo che ritenerci soddisfatti di aver saputo tutto dal computer invece che dalla loro voce sia una falsa illusione. Siamo in grado di conoscere un fatto (il voto, l'assenza, il ritardo...) ma nulla sappiamo delle motivazioni e delle conseguenze dello stesso: come nostro figlio abbia vissuto, se è soddisfatto o deluso.

Ben venga quindi il registro elettronico, ma invito caldamente i genitori a non guardarlo. Lasciatelo usare ai vostri figli. Fatevi raccontare di ciò che c'è scritto sopra... e parlatene con loro.

Elisabetta BALBIANO

• Insegnante di Diritto e Economia presso i licei Madre Mazzarello e Sacra Famiglia